

La faccenda dello scudo antimissile USA

Russia e America: si torna alla guerra fredda?

di Ilaria Ierep

Di male in peggio. Tra Europa e Russia, tra NATO e Russia la tensione rischia di oltrepassare i livelli di guardia. Il progetto di scudo spaziale targato USA ha inasprito i rapporti tra questi attori, incapaci di trovare una soluzione che possa accomodare gli interessi di tutti. Se il piano di difesa antimissile è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso delle frustrazioni russe resuscitando i vecchi complessi di accerchiamento e l'assalto al Trattato CFE, il bersaglio di Mosca sembra restare l'Europa. Il continente che rimane aggrappato all'ombrello di sicurezza americano, che non cessa di allargarsi, come del resto l'Alleanza Atlantica, inglobando Paesi dell'ex URSS e riaprendo ferite russe tutt'altro che cicatrizzate. Un continente che, visto il suo tasso di vulnerabilità energetica e di complementarietà economica, resta tuttavia il più grande mercato di sbocco della ritrovata volontà di potenza della Russia di Putin.

Il progetto dello scudo antimissile

Ci sono le firme di molti presidenti americani in calce ai documenti che per Vladimir Putin hanno dato il via a una nuo-

va pagina nella corsa mondiale agli armamenti. Non si tratta solo di quelle di Ronald Reagan o dei due George Bush. Si può rintracciare anche l'autografo del democratico Bill Clinton che, tra il 1999 e il 2000, nell'anno finale della sua presidenza, propose di abbandonare il trattato ABM (I) per tornare a sperimentare e schierare nuovi mezzi di difesa contro i missili di "Stati canaglia" come Corea del Nord o Iran.

Fu l'amministrazione Clinton, prima degli attacchi di Osama Bin Laden, prima della guerra in Iraq, ad avvistare concretamente la minaccia balistica da parte di Stati minori e fuori controllo come una minaccia riferita non alla sopravvivenza stessa dell'America, ma alla sua capacità di non farsi intimorire, di riuscire a prendere in autonomia le sue decisioni politiche. Una minaccia, quindi, alla libertà americana.

L'amministrazione di George W. Bush è quella che ha tradotto questo concetto strategico in progetto industriale-militare, e che ora si prepara ad applicare uno dei capitoli del programma. Si tratta dello scudo destinato a proteggere gli USA con radar e missili intercettori schierati anche in Europa, terzo impianto da affiancare alle basi in California e Alaska.

La prima proposta informale dell'amministrazione USA venne fatta a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria durante il vertice NATO del 2002. L'11 settembre era già passato, ma non c'erano stati ancora l'invasione e la guerra in Iraq. L'Iran non era in prima linea tra gli "Stati canaglia" accusati di volere l'atomica. Nel mirino però c'era la Corea del Nord.

Anni di studi e pianificazioni hanno portato gli USA il 27 gennaio 2007 a formalizzare la loro proposta a Praga e Varsavia, mentre l'Ungheria ha preferito tirarsi indietro. Nello specifico, la proposta consisteva nella costruzione di un sito radar nella Repubblica Ceca, a Jince, per l'avvistamento di missili balistici intercontinentali, e in Polonia dei 4 o 5 siti da cui potrebbero partire i missili in-

■ Missili americani pronti per essere sistemati nelle postazioni di lancio.





■ Lo Space Shuttle Atlantis, in attesa sulla rampa di lancio.

tercettori che, andando a impattare sui vettori aggressori, dovrebbero distruggerli.

Tuttavia, l'idea stessa che ex Paesi del Patto di Varsavia possano accettare una collaborazione militare così stretta con Washington non può che irritare la Russia di Putin. Mosca sostiene che il mini-scudo schierato in Repubblica Ceca e in Polonia sia in realtà diretto contro la sua stessa forza nucleare, per annullarne gli effetti deterrenti nei confronti dell'America. Inoltre, teme che di tutto il sistema il nodo fondamentale sia il nuovo tipo di radar che gli USA avrebbero in programma di installare a Jince. Uno strumento capace di guardare in profondità dentro lo spazio aereo russo.

Sull'onda della protesta della Russia, Putin è tornato protagonista della scena politica internazionale. Ha risfoderato i toni aggressivi del 10 febbraio 2007 quando, a Monaco di Baviera, in occasione della 43^a conferenza europea per la sicurezza, aveva pronunciato una spietata arringa contro l'unilateralismo USA.

Ora però la minaccia che lancia è seria e concreta: una moratoria sul trattato di disarmo in Europa «fin-

ché tutti i Paesi non lo abbiano ratificato e abbiano iniziato ad applicarlo. Se non ci saranno progressi, propongo la possibilità di uscire dall'accordo» (2).

Come funziona lo scudo

L'obiettivo dichiarato del progetto americano è quello di annientare gli eventuali missili provenienti da Iran e Corea del Nord. Il sistema si compone di diverse parti. In primis, la stazione radar di prima allerta che individua la testata in avvicinamento e trasferisce i dati sulla traiettoria. Interviene poi il satellite che riceve le informazioni e le passa al centro di comando. Quest'ultimo è il cervello dell'intero sistema difensivo. Riceve le informazioni di radar e satelliti e calcola la velocità e le dimensioni del missile. Inoltre, pianifica il punto di intercettazione e lo segnala alla base antimissili. Da questa base viene lanciato un missile intercettore la cui missione è di annientare, all'esterno dell'atmosfera, i missili in avvicinamento. Il missile può rilasciare degli elementi esca per confondere il radar, tuttavia il nuovo sistema dovrebbe essere in grado di distinguerli dal ve-

ro obiettivo. In prossimità del vettore nemico, l'intercettore lancia un dispositivo di distruzione, dotato di un sistema a infrarossi e di piccoli razzi da far collidere con la testata nemica.

Il trattato CFE

Firmato il 19 novembre 1990 a Parigi dai Paesi della NATO e dell'allora Patto di Varsavia, il Trattato CFE (3) sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa – carri armati, artiglieria, mezzi blindati, aerei da combattimento ed elicotteri d'attacco – è stato l'architrave del disarmo nel post guerra fredda. Inizialmente, il Trattato prevedeva che entro il novembre del 1995 i Paesi della NATO e quelli dell'Est riducessero le cinque categorie di forze convenzionali nel territorio tra l'Atlantico e gli Urali, entro tetti comuni stabiliti.

L'accordo è stato sottoposto ad un necessario adattamento dopo la dissoluzione dell'URSS e l'allargamento della NATO verso Est. Una prima modifica del trattato CFE, il cosiddetto CFE-1^o, è stata conclusa nel luglio del 1992. L'aggiornamento di Istanbul del 1999 ha fissato nuovi tetti per ogni Pac-

se firmatario e non più sulla base dei due blocchi.

Oltre a una serie di misure destinate a favorire la cooperazione e la trasparenza con un certo numero di ispezioni reciproche, il Trattato prevedeva anche che nessun Paese firmatario potesse schierare truppe nel territorio di un altro senza il suo permesso.

Tuttavia, l'allora presidente americano Clinton ne bloccò la ratifica da parte dei Paesi NATO, fino a quando la Russia non avesse ridotto la sua presenza militare in Cecenia, ed evacuato la Transnistria – entità pro-russa in Moldavia – e l'Abkhazia in Georgia.

La Russia, a sua volta, ha contestato la presenza di truppe americane in Bulgaria e Romania, viste come una violazione dello spirito di Istanbul.

La NATO nel vertice di Praga del 2002, quando aprì le iscrizioni al club anche ad altri Paesi dell'ex Patto di Varsavia, ribadì che la ratifica del CFE era vincolata al ritiro delle forze russe dalla regione caucasica. Soltanto questo «adempimento creerà le condizioni perché gli Alleati e gli altri Stati parti procedano con la ratifica del Trattato CFE adattato».

Nel 2004, Ucraina, Bielorussia, Kazakistan e la Russia di Putin ratificarono il Trattato.

Durante l'ultima conferenza di revisione tenutasi lo scorso giugno 2007 a Vienna, i Paesi firmatari avevano invano tentato di sbloccare la situazione, proponendo di sostituire le truppe russe in Transnistria con un contingente di forze internazionali di pace. A Vienna era stata anche chiesta la soppressione dei depositi di munizioni dell'esercito russo dall'enclave moldava. Senza successo.

Le dichiarazioni di Putin sul Trattato CFE possono indurre a rievocare scenari da guerra fredda. La sua intenzione di sospendere l'applicazione del Trattato è stata considerata con serietà dalla NATO che è stata direttamente chiamata in causa ancorché non sia una parte firmataria.

Quella del presidente russo pare configurarsi più come una mossa di natura politica che sostanziale. I livelli di armi convenzionali consentiti dal Trattato sono talmente elevati da permettere un altro "paio di guerre mondiali": 20 mila carri armati, 30 mila veicoli da combattimento e trasporto, 20 mila pezzi d'artiglieria, 6.800 aerei da combattimento e 2.000 aerei d'attacco. Tuttavia, è vero che con l'allargamento della NATO e dell'Unione Europea sono confluite in Occidente più armi di quante non fossero disponibili durante la guerra fredda. Ad esempio i 27 Paesi dell'Unione Europea hanno circa 12.000 carri armati contro gli 8.000 russi e altrettanti statunitensi.

Nella forma, dunque, Putin appare come l'unico che abbia a cuore la sicurezza europea. Egli preme per concludere il trattato che oggi non vincola Paesi come la Polonia

e la Repubblica Ceca che, fra l'altro, si preparano ad ospitare le strutture militari del terzo sito dello scudo antimissilistico americano. Nella sostanza, egli vuole che la Russia torni a contare anche militarmente nelle sedi internazionali e rivendica la legittimità della difesa interna contro terrorismo e separatismo. Quel terrorismo che gli stessi Stati Uniti e la NATO hanno individuato e che stanno combattendo a livello globale, ma soprattutto al di fuori del loro territorio, con dispiego di risorse e mezzi enormi. Per Putin, anche troppi.

La strategia di Mosca

Analizzando gli sviluppi che ha preso la questione, dietro la protesta di Mosca si possono trovare ragioni che sono politiche e non balistiche: «Mosca manda molti messaggi», dicono alla Farnesina e al ministero della Difesa italiano. Il

primo di questi segnali è che la sicurezza in Europa si discuta anche con la Russia che deve essere riconosciuta un attore alla pari e che ha una sua voce. Inoltre, Putin cerca "monete di scambio". Si prepara a far pesare tutto quanto può essergli utile nel negoziato sull'autonomia del Kosovo; in quello per la paventata adesione della Georgia e dell'Ucraina alla NATO; nel negoziato per il suo stesso ingresso nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio-WTO.

A margine di questo, il presidente russo agisce cercando di seminare zizzania tra gli americani e i loro alleati in Europa, separando ancora una volta Paesi come Gran Bretagna, Olanda e Danimarca da una nuova categoria di membri NATO, i cosiddetti "Gazprom-dipendenti". Non a caso Ungheria, Italia e la stessa Germania, di uno scudo che difenda dal Medio Oriente, ma crea tensioni con la Russia, forse avrebbero preferito fare a meno.

La reazione russa

«Se non ci saranno progressi sul trattato di disarmo in Europa, propongo la possibilità di



■ Un missile Pershing.



■ In alto da sinistra, in senso orario: Vladimir Putin, Mahmoud Amadinejad, George W. Bush e Kim Jong Il.

uscire dall'accordo» (4), ha affermato Putin. Ecco la svolta nell'intricata questione che rivela il progetto dello scudo antimissile essere solo la punta dell'iceberg.

Putin ha confermato la sua presa di posizione nel caso il progetto USA andasse in porto e l'ha trasformata in una sorta di ultimatum: «La minaccia di un danno reciproco e anche di un incremento della possibilità di violenza e di distruzione è da tenere in grande considerazione».

Su uno dei quotidiani più autorevoli di Mosca, il *Kommersant*, si sottolinea come Putin voglia dimostrare di essere pronto a passare dalle parole ai fatti. Nelle pagine di

Rossiskaja Gazieta si legge che lo scudo spaziale è una «minaccia reale contro la sicurezza nazionale» (5). Le prove di tali affermazioni sono rese manifeste dallo stesso presidente russo nel riferirsi al Trattato per la riduzione degli armamenti. «Noi li stiamo riducendo, nella parte europea della Russia non è rimasto alcun tipo di armamenti pesanti. Sappiamo invece che la NATO intende costruire due nuove basi in Bulgaria e Romania, forti di cinque mila uomini ciascuna, oltre alle basi dello scudo antimissile nella Repubblica Ceca e in Polonia. Noi ci disarmiamo mentre i nostri partner riempiono lo spazio europeo con nuo-

vi armamenti». Così, nel discorso annuale alla Duma, Putin infiamma i toni della discussione. «...Ecco la mia ultima sfida. L'annuncio al mondo intero, all'Europa che sta accogliendo lo scudo spaziale, alla NATO che ci assedia, alle Nazioni occidentali che sobillano e pagano gli oppositori perché a qualcuno dà fastidio che il nostro Paese vanti un'economia tra le dieci più importanti del mondo».

La furiosa reazione russa al progettato schieramento di intercettori americani nel suo ex giardino di casa può sembrare esagerata. Un ritorno alla paranoia da accerchiamento di cui il Cremlino frequentemente soffre. Tuttavia, an-

che la spiegazione ufficiale di Bush lascia molti punti interrogativi. Immaginare un attacco nucleare nord coreano o iraniano contro gli USA implica fare delle congetture piuttosto ardite, per non dire di peggio; come l'Iraq dimostra. In ogni caso gli Stati Uniti dispongono di tutti i mezzi per stroncare ogni velleità di qualsiasi "Stato canaglia". Più probabilmente, il progetto, di cui le installazioni polacche e ceche sarebbero solo un capitoletto aggiuntivo, riguarda il consolidamento della superiorità strategica USA contro Russia e Cina. Gli unici due Paesi – i russi oggi, i cinesi domani – teoricamente in grado di distruggere gli Stati Uniti, autodistruggendosi a loro volta. A conferma di questa ipotesi, è da rilevare l'atteggiamento dei polacchi, i quali negano di sentirsi minacciati da Teheran o da Pyongyang, ma sono pronti ad ospitare i dieci silos per intercettori proposti da Washington contro detti Stati.

La posizione della NATO

In tutta la questione, l'Alleanza Atlantica è intervenuta manifestando le sue preoccupazioni e i suoi suggerimenti per permettere alle parti di uscire dall'impasse. Stando alle dichiarazioni del Segretario generale della Nato De Hoop Scheffer «non c'è bisogno di essere Einstein per capire che quello americano non è un piano rivolto contro la Russia», visto che 10 missili in Polonia non sono in grado di mettere in difficoltà l'arsenale dell'ex URSS. Ma se Mosca nutre preoccupazioni infondate – ha aggiunto – anche Washington è sulla strada sbagliata: le minacce sono concrete (6), ma la coperta su cui sta lavorando Washington per proteggere il proprio territorio e quello europeo è troppo corta e lascerebbe senza difesa Italia, Grecia e Turchia, tutti partner della NATO. «Quando si parla di difese missilistiche non si può formare un gruppo di Paesi di serie A e uno di serie B». Dice sempre De Hoop Scheffer che richiama quello che dovrebbe essere il "principio guida", cioè «l'indivisibilità della sicurezza nell'ambito della NATO». Non si tratta, quindi, di bocciare i piani americani, quanto, piuttosto, di integrarli.

La via d'uscita è indicata in uno studio NATO, secondo cui è possibile creare entro il 2010 un sistema di difesa dell'Alleanza da integrare a quello USA e che funzionerebbe parallelamente allo scudo in esame. Si giungerebbe così a difendere gli Stati scoperti dai missili polacchi con batterie di Patriot e con un sistema radar Aegis, garantendo che le chiavi dello scudo non siano nelle mani dei soli USA, ma siano gestite da tutti gli alleati.

Per quanto concerne la dimensione del Trattato CFE, l'Alleanza Atlantica vuole capire bene quali siano le reali intenzioni della Russia. «Il Trattato è la pietra angolare della sicurezza in Europa e noi lo abbiamo sempre rispettato nello spirito e nella lettera, anche se non lo abbiamo mai ratificato», ha affermato il Segretario generale. «Siamo pronti a ratificarlo anche subito, ma solo quando gli accordi di Istanbul saranno rispettati in modo completo anche dalla controparte» (7). La strategia intrapresa dall'Alleanza nei rapporti con Mosca è stata da subito quella di evitare ad ogni costo che la questione della difesa antimissile e quella del Trattato CFE divengano indissolubili.

La questione ai vertici

Il progetto è stato iscritto all'ordine del giorno in diversi incontri al vertice che si sono tenuti da aprile a giugno 2007: nel Consiglio NATO-Russia di Bruxelles, nel Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne di Lussemburgo, nel vertice dei ministri della Difesa NATO di Oslo, nonché nel vertice Russia-Unione Europea di Samara. Nel corso di questi incontri non sono emersi elementi di rilievo e la questione sembrava essersi arenata. Tuttavia, significativo è stato il vertice del G8 di giugno a Heiligendamm, Germania.

Il colpo di teatro è venuto da Putin che, a sorpresa, ha cambiato gioco riaprendo in modo nuovo e radicale la discussione sul sistema antimissile. La Russia non è più contraria, condivide il pericolo potenziale rappresentato dal regime di Teheran, ma pensa che tutta l'Europa fino agli Urali debba es-

sere difesa e per questo ha lanciato la sua proposta. Si è trattato di consigliare lo spostamento del sistema radar da Praga in Azerbaijan, Paese che confina per 432 chilometri con l'Iran e di rinviare ogni decisione sul luogo dove dislocare i missili intercettori, previsti in Polonia. «In questo caso – ha sottolineato – non sarebbe più necessario ripuntare i missili sul confine con l'Europa». Il ragionamento portato avanti da Mosca è stato questo: se lo scudo serve a difendersi dalle mire atomiche di Teheran, allora sarebbe più sensato metterlo al confine con l'Iran, non in Polonia o nella Repubblica Ceca. Per questo Putin ha proposto di utilizzare una vecchia base radar costruita al tempo dell'Unione Sovietica che si chiama Gabala, ancora utilizzata dai russi grazie ad un contratto d'affitto.

La risposta statunitense non ha tardato ad arrivare: niente radar in Azerbaijan. Gli Stati Uniti vanno avanti con il loro progetto di scudo, da installare anche in Polonia e Repubblica Ceca. Lo ha annunciato il 14 giugno 2007 il capo del Pentagono Robert Gates durante un incontro dei ministri della Difesa NATO con i colleghi russi a Bruxelles. Da quanto è emerso dalle affermazioni di Gates, il radar azeri non è mai stato considerato dagli USA se non come uno strumento in più. E i colleghi della NATO gli hanno di fatto dato il via libera annunciando uno studio sulle implicazioni strategiche e politiche.

Sospeso l'accordo sul disarmo

Con una spallata al sistema su cui posa il disarmo in Europa, Putin ha lanciato il 14 luglio 2007 la prima, vera rappresaglia al progetto dello scudo spaziale. Il presidente russo ha infatti firmato un decreto che sospende la partecipazione di Mosca al Trattato CFE. L'annuncio è stato motivato soprattutto dal fatto che, secondo Mosca, il nuovo capitolo delle "guerre stellari" progettato dagli USA violerebbe il Trattato sui missili balistici ABM a breve e corto raggio, alterando i rapporti di forza esistenti. Durante la sospensione, i rap-



■ Lo scudo anti-missile americano contro il “pericolo” Iran.

porti informativi e le ispezioni saranno congelati e Mosca non sarà vincolata al rispetto di alcun limite sul fronte delle armi convenzionali. Potrà così incrementare il suo arsenale in funzione degli “sviluppi militari e politici”.

Ad un’attenta analisi, la mossa di Putin ha soprattutto l’effetto di mettere sotto pressione Washington e la NATO per raggiungere almeno tre obiettivi: bloccare le installazioni di nuovi sistemi missilistici in Europa; congelare l’indipendenza unilaterale del Kosovo; far calare la pressione sulla Russia stessa per lo scarso rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Quali prospettive?

Siamo dunque tornati alla guerra fredda? In senso stretto, la risposta è no. Bush e Putin non si considerano nemici, ma ufficialmente partner. Le basi dello scontro ideologico sembrano rimosse. Ma in un senso più profondo la guerra fredda non è mai finita poiché la sua sostanza pare essere di natura geopolitica. Oggi che Mosca intende recuperare il rango di grande potenza globale facendo leva sul suo

tesoro energetico, Washington riscopre la minaccia russa.

Paradossalmente, dopo aver perso il controllo dell’Europa orientale, Mosca è molto più influente in Europa occidentale. Dove oggi Washington conta meno di quindici anni fa. Sembra quasi che gli schieramenti della guerra fredda si siano rovesciati. Ma la partizione tra ruffofobi e ruffofili sembra essere tutta interna alla NATO e all’Unione Europea.

Se polacchi e baltici considerano gli Stati Uniti la loro garanzia di ultima istanza contro l’espansionismo russo, tedeschi ed altri europei centro-occidentali, italiani inclusi, guardano a Mosca come ad un partner energetico fondamentale.

In questo senso, se lo “scontro” tra USA e Russia dovesse accentuarsi, i primi a subirne le conseguenze negative sarebbero proprio i Paesi europei. Divisi tra la voglia di sicurezza e quella di gas. Separati tra ruffofobi per convinzione all’Est e ruffofili per convenienza all’Ovest.

Risultato: di fronte a una Russia determinata a tornare superpotenza, c’è un’Europa sempre più fragile. Incapace di parlare con una sola voce, poiché è troppo etero-

genea negli interessi e nelle ambizioni per poterlo fare. E mancante di un vero potere negoziale.

Mosca pare essere consapevole di tale condizione e cerca per questa strada di massimizzare la sua posizione. Sfidando l’egemonia americana. ■

Note

- 1) Il Trattato Anti Missili Balistici (in inglese ABM Treaty) venne firmato da USA ed URSS il 26 maggio 1972 ed entrò in vigore il 3 ottobre dello stesso anno. Il suo scopo era limitare le possibilità di difesa antimissile delle due parti, in modo da frenare la proliferazione delle armi nucleari offensive. In questo senso, il Trattato fa parte della strategia delle relazioni sovietico-americane durante la guerra fredda che prevedeva una parità strategica basata sulla dottrina della mutua distruzione assicurata.
- 2) 26 aprile 2007, Discorso annuale alla Nazione svoltosi alla Duma.
- 3) Conventional Forces in Europe.
- 4) 26 aprile 2007, Discorso di Putin alla Duma.
- 5) *Rossiskaja Gazieta*, 27 aprile 2007.
- 6) L’*intelligence* stima che nel 2015 l’Iran disporrà di missili intercontinentali.
- 7) Discorso del Segretario generale della NATO De Hoop Scheffer in occasione del vertice dei ministri della Difesa dei Paesi NATO a Oslo, 26-27 aprile 2007.